

TRA MENZOGNA E VERITÀ. LE FIGURE DEI MENTITORI E IL PROCESSO DEL LORO SMASCHERAMENTO NEL ROMANZO *DODICI PIÙ UN ANGELO* DI INGRID BEATRICE COMAN

Karol KARP

Università Niccolò Copernico, Toruń

Abstract (En): The article is an analysis of *Dodici più un angelo* by Ingrid Beatrice Coman, an author of Romanian origin whose works represent Italian migrant literature. The main aim is to demonstrate the phenomenon of lying and the figures of liars. Not counting the introduction and conclusion, the article consists of four parts: one theoretical and three analytical. In the theoretical section, in which there are references to the assumptions by Ekman, Aristotle, Cavaillé, Montaigne, and Rousseau, the concepts and methodological considerations, later applied, are presented. Each analytical section addresses a different figure of a liar, description of the lie spread by the liar, and the techniques of unmasking it.

Key words (En): Coman; phenomenon of lying ; liars ; techniques of unmasking

Parole chiave (It): Coman; fenomeno della menzogna; mentitori; tecniche dello smascheramento

Introduzione

Ingrid Beatrice Coman è una scrittrice italoфона di origine romena. Ha lasciato il paese natale in giovane età e, si è trasferita in Italia, dove ha vissuto parecchi anni. È stato un periodo di intensa attività professionale, il cui frutto è costituito da parecchie opere letterarie, infatti Coman è la più prolifica rappresentante della letteratura italiana della migrazione proveniente dalla Romania¹. Ha al proprio attivo romanzi di valore, tra i quali si può citare *Dodici più un angelo* (2012)². L'opera, raccontata in terza persona, in tono sia solenne che neutrale, contiene una significativa componente filosofica e antropologica e presenta una visione metaforica del mondo contemporaneo, rilevando molti dei suoi lati oscuri. La strategia narrativa mira senz'altro a dare una lezione di moralità e a far capire in che cosa consista il senso della vita. Dalla trama trapela una forte preoccupazione per chi segue strade sbagliate e contesta l'importanza dei valori comunemente

¹ Tra gli altri rappresentanti più importanti della letteratura italiana della migrazione di origine romena vanno annoverati: Mihai Mircea Butcovan, l'autore del romanzo *Allunaggio di un immigrato innamorato* (2006), Valeria Mocanasu, l'autrice del testo *Il sapore della mia terra. In Italia con il cuore in Romania* (2006), Viorel Boldis che ha scritto la raccolta di liriche intitolata *Da solo nella fossa comune* (2006).

² Oltre all'opera *Dodici più un angelo* Coman ha pubblicato in italiano i seguenti romanzi: *La città dei tulipani* (2005), *Tè al samovar. Voci dal gulag sovietico* (2008), *Per chi crescono le rose* (2010), *Badante per sempre* (2015).

considerati giusti. Abbiamo a che fare con una scrittura emotiva che studia l'interiorità dell'individuo e stimola l'atteggiamento del lettore.

Il personaggio principale, Emanuel, in quanto angelo dotato di capacità soprannaturali, penetra a fondo l'anima altrui, mirando a smascherare la falsità e a denunciare precisi comportamenti umani scorretti. È opportuno aggiungere che la tendenza a denunciare l'ingiustizia si percepisce nei testi di molti autori migranti³.

Nel presente articolo saranno analizzate le varie sfumature della menzogna riscontrabili nel romanzo, le figure dei bugiardi, le tecniche dello smascheramento e la sua natura, nonché la specificità del messaggio universale trasmesso.

1. Precisazioni teoriche

Prima di esaminare su esempi concreti le modalità attraverso cui la presenza del falso si manifesta in Coman, va approfondito il significato delle nozioni e delle teorie chiave che saranno applicate all'analisi.

Secondo l'enciclopedia Treccani⁴ i verbi «simulare» e «dissimulare» etimologicamente potrebbero essere visti come termini opposti. In latino un primo significato di «simulare» è «rendere simile», quello di «dissimulare» invece «rendere dissimile». Per traslato ambedue le parole hanno acquisito anche un'altra accezione ed essa attualmente ricorre in italiano. «Simulare» ha il valore di «fingere», «dissimulare» quello di «nascondere, occultare». Sulla base di tali significati i teorici della simulazione e della dissimulazione sviluppano le loro concezioni, che si estendono a numerose sfere dell'attività umana, dalla letteratura alla politica⁵.

Nell'analisi del romanzo di Coman l'atto del simulare e l'atto del dissimulare saranno intesi nell'accezione proposta da Jean-Pierre Cavaillé (2009), per il quale «simulare è fare apparire quello che non è come se fosse qualcosa», dissimulare invece marca «l'azione di non mostrare quello che è, oppure [...] di fare come se quello che è non ci fosse». In proposito lo studioso osserva che «si passa così

³ Nella produzione migrante spicca la tendenza a denunciare l'ingiustizia presente nella vita degli immigrati che, giunti nel paese d'adozione, sono costretti a fronteggiare diversi problemi, da quelli economici a quelli identitari. Ad esempio, nel romanzo *Lo scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio* (2006), Amara Lakhous presenta l'atteggiamento sprezzante verso i nuovi italiani dimostrato da Benedetta Esposito. Nell'opera *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* (2001) Geneviève Makkaping denuncia gli atti di razzismo di cui risulta destinataria la protagonista – una camerunense che vive in Italia. Il problema del razzismo viene toccato anche da Coman. Tra gli abitanti della città in cui si svolge l'azione del suo romanzo si forma un gruppo violento, il cosiddetto Clan dei Puri, che perseguita gli stranieri, non esitando a ucciderli. Gli slogan che propagano i suoi membri sono imbevuti di odio: «Morte! Morte agli stranieri, morte ai barboni, morte ai negri, morte ai rumeni, morte agli zingari, ripariamo i forni, bruciamoli tutti, topi puzzolenti e maledetti!» (COMAN, 2012 : 90-91) I razzisti sono criticati per le loro azioni, ma al contempo vengono presentati come degni di compassione in quanto molto limitati da una prospettiva morale e incapaci di discernere la differenza fra il bene e il male.

⁴ http://www.treccani.it/lingua_italiana/articoli/parole/simulare.html. (04.03.2017).

⁵ Sulla tipologia della menzogna nella politica si è pronunciata ad esempio Hannah Arendt. La studiosa ha distinto fra la cosiddetta ragione di Stato e la menzogna vera e propria, ossia la falsificazione esplicita della verità. Cfr. H. Arendt (2004 : 62).

dall'atto di nascondere a quello di fingere e di falsificare, con tutti i problemi etici che questo passaggio non può mancare di porre»⁶. Dalle considerazioni di Cavallé risulta che ambedue le azioni, sia quella della simulazione che quella della dissimulazione, sono portatrici di falsità. L'individuo si immerge in un mondo falso quando, essendo cosciente della verità, tace per non svelarla, e quando fa deliberatamente passare per vero quello che non lo è. Così sembra giusto classificare come bugiardo non solo chi mente, ma anche chi non smaschera la menzogna. In questo punto il pensiero di Cavallé converge con la teoria di Aristotele (2014 : 99-101) esposta nell'opera *Éthique à Nicomaque*⁷. Il filosofo vi descrive due tipi di figure: il millantatore e il reticente, mettendo in risalto che l'immagine di entrambi è falsa. Il millantatore simula poiché presenta se stesso come un personaggio dotato di qualità che in realtà non lo caratterizzano, il reticente invece dissimula poiché non descrive se stesso con tratti che in realtà possiede oppure attenua la loro importanza.

Analizzando la natura dei mentitori e l'atteggiamento che gli altri dimostrano nei loro confronti ci riferiremo alla teoria dello psicologo americano Paul Ekman (1985 : 27). Secondo Ekman mentire risulta un'azione totalmente cosciente e chi la compie sarebbe in grado di distinguere la verità dalla falsità. Il mentitore può essere cattivo oppure buono, sia amato sia odiato. Così vengono sottolineati i suoi vari tratti, nonché l'approccio diversificato degli altri. Sul carattere complesso e poliprospectico della menzogna invece pone l'accento Michel de Montaigne nel suo capolavoro *Essais* (1992)⁸. Il filosofo francese rileva che tale specificità della menzogna rende complicata la vita umana, compreso il processo di smascheramento. Nel romanzo di Coman però esso si rivela un'azione facile in quanto determinata dalle capacità soprannaturali di Emanuel. La trama converge con il pensiero di Montaigne. La scrittrice punta sulle sfumature della menzogna e sul suo ruolo nel funzionamento dell'individuo.

Nell'opera intitolata *Revêries du Promeneur solitaire* Jean Jacques Rousseau (1972 : 1029)⁹, definendo la menzogna, prende in considerazione le conseguenze che ne emergono. Se esse non sono gravi e non feriscono nessuno in modo serio, compreso lo stesso mentitore, non si tratta di una vera e propria menzogna, ma di una *finzione*. Per Rousseau la menzogna pura e forte è quella che provoca male in altri oppure in chi la dice. Seguendo il filosofo, sarebbe dunque possibile distinguere la menzogna leggera oppure ingenua da quella seria.

⁶ Cfr. J. P. Cavallé, *Pour une histoire de la dis/simulation – Per una storia della dis/simulazione*, Les Dossiers du Grihl, <http://dossiersgrihl.revues.org/3666> ; DOI : 10.4000/dossiersgrihl.3666. (04.03.2017)

⁷ La data di pubblicazione dell'opera corrisponde all'edizione effettivamente usata dall'autore. L'opera consultata sul sito: <http://docplayer.fr/4361302-Aristotele-ethique-a-nicomaque-traduction-1959-j-tricot-1893-1963-editions-les-echos-du-maquis-v-1-0-janvier-2014.html>. (05.05.2017)

⁸ La data di pubblicazione dell'opera corrisponde all'edizione effettivamente usata dall'autore.

⁹ La data di pubblicazione dell'opera corrisponde all'edizione effettivamente usata dall'autore.

2. Il sindaco

L'azione del romanzo si svolge in una città sconosciuta dove giunge il personaggio principale per compiere una missione difficile: vuole smascherare alcuni individui, provocare in loro un senso di moralità e in tale modo salvarli dalla dannazione eterna. Così potrebbe essere visto come un redentore. Nell'opera analizzata sono presenti più riferimenti alla tradizione cattolica. In questo contesto va rilevata soprattutto la tipologia di Emanuel; è un angelo che possiede molti tratti di Gesù Cristo, tra cui il desiderio di diffondere il bene e sacrificarsi per altri. Tale atteggiamento lodevole lo espone però ad attacchi violenti, rischia addirittura di essere ucciso in quanto le autorità della città lo considerano un nemico dell'ordine pubblico, intenzionato a organizzare una ribellione. Viene chiamato il «profeta dei barboni» e «la polizia ha motivo di credere che alimenti i covi di stranieri e senza tetto aizzandoli alla rivolta». (COMAN, 2012 : 167) Paradossalmente la bontà del protagonista lo rende destinatario di giudizi sbagliati, di accuse serie che non sono affatto conformi alla verità. Nella descrizione della sua difficile condizione, Coman fa uso di un rimando diretto alla storia di Gesù. «Ombre di corvi antichi si aggiravano sopra la piazza, pronti a saziarsi di un insperato pasto e a banchettare con le carni dei vinti. Emanuel ebbe come l'impressione che non se ne fossero mai andati e fossero rimasti in agguato per migliaia di anni. Erano gli stessi corvi che volevano cavare gli occhi a Gesù». (COMAN, 2012 : 177) Un altro elemento della tradizione cattolica individuabile nel romanzo è la presenza della figura del peccatore; infatti tutti quelli che mentono hanno commesso gravi peccati.

Il primo bugiardo da cui si recherà il personaggio principale esercita la professione di sindaco. È un uomo maturo, da tempo immerso nella falsità, che campeggia soprattutto nelle sue relazioni interpersonali e professionali. Coman lo critica in modo evidente. La sua invettiva contro le persone di potere è pesante anche nel romanzo di ispirazione autobiografica intitolato *Per chi crescono le rose* (2010). Con la trama ci si inoltra nella visione della Romania comunista dei tempi di Ceausescu¹⁰. Banus, il direttore della polizia Securitate, ha molto in comune con il sindaco, perché anche la sua vita è imbevuta di menzogne. Sebbene l'ufficiale si permetta dei comportamenti gretti, addirittura nei confronti dei familiari, si crede stimato. Nel proprio mondo interiore si crea un'immagine falsa di sé e desidera essere visto soltanto attraverso il prisma della professione svolta, convinto che essa gli garantisca il rispetto altrui, in realtà però l'uomo non suscita che odio.

Nella tipologia del sindaco confluiscono i tratti tipici del millantatore e del reticente. Ecco un frammento della conversazione tra lui ed Emanuel:

¹⁰ Coman ha vissuto nella Romania dei tempi comunisti e di sicuro il quadro che ne delinea nel romanzo in oggetto è veridico. Vi campeggia la tendenza a denunciare l'ingiustizia che l'individuo è costretto ad affrontare, viste le attività oppressive del regime, che si accinge a eliminare ogni comportamento sovversivo e punisce severamente addirittura i familiari di chi infrange le sue regole. Per addurne un esempio, basta riferirsi alla storia di Ileana Corban, l'ostetrica più rinomata dell'ospedale in cui lavora, degradata e umiliata per le azioni contro le autorità svolte da suo marito Marius.

«Ma lei... non sta lavorando!»

«Come si permette? Certo che sto lavorando!»

«La sua cornetta è sollevata, per dare alla segretaria l'impressione che lei sia impegnato in una conversazione e non farsi disturbare. Sta sfogliando pigramente i giornali che pure si fa consegnare presto al mattino, prima di tutti gli altri, prima ancora che lei sia sveglio. [...] Sta bevendo il suo caffè, senza fretta, e si sta giusto preparando ad assaporare la sua sigaretta [...]. Ora, nella mia limitata e umile visione del mondo – questo non è lavoro...» (COMAN, 2012 : 27)

Il sindaco si rivela incapace di contestare le affermazioni di Emanuel e di respingere in modo ragionevole le accuse. Comunque non ammette che la verità è venuta a galla, continua con zelo a svolgere il ruolo del millantatore. Non riesce a cancellare dalla sua autocoscienza il desiderio di apparire come un ufficiale laborioso, pronto a sacrificarsi in nome del bene comune, al contempo nasconde la sua propensione all'ozio. Così abbiamo a che fare con un grande egoista, con un reticente che fa di tutto per essere considerato retto. La falsità con cui vive risulta particolarmente complessa in quanto ingloba sia l'atto del simulare che l'atto del dissimulare. La reazione del protagonista alle parole sentite è piena di rabbia e commozione. Rivolgendosi all'interlocutore in modo offensivo, si serve di nuove bugie e si definisce come un personaggio molto potente e rispettato. Per tale motivo a Emanuel non resta che svelare tutta la verità.

Rispettato, signore? La sua arroganza graffia i muri quando passa nei corridoi. I suoi impiegati la disprezzano e tramano per buttarla giù. La sua segretaria sniffa per poter sopportare le sue mani impertinenti sui suoi fianchi al mattino, quando ci siete solo voi due. Il portinaio sputa dopo il suo passaggio e il postino consegna la sua posta in portineria, perché non riesce più a guardarla in faccia da quando lei ha tagliato i fondi ai malati terminali e hanno mandato suo padre a morire a casa, nel dolore e nell'indifferenza. (COMAN, 2012 : 29)

In realtà le azioni spregevoli del protagonista suscitano soltanto il disprezzo altrui. Seguendo la teoria di Ekman, lo definiamo come un mentitore cattivo e odiato che si serve, e stavolta ci riferiamo a Rousseau, di menzogne serie, capaci di ferire non solo gli altri, ma anche lui stesso. Da un lato, per via della menzogna, il sindaco sembra perdere il contatto con la realtà e in un certo senso diventa una persona malata, un tipo di fantoccio. Dall'altro lato appare come un individuo furbo, poiché nel suo rifiuto di riconoscere la verità può nascondersi il desiderio di essere calmo nella propria autocoscienza, di redimersi da pensieri invadenti, da eventuali rimorsi, per poter svolgere la sua funzione sociale. Le affermazioni di Emanuel sono di sicuro un grande attacco alla sua autostima, sorprendentemente non suscitano in lui emozioni negative. In fin dei conti il protagonista manifesta l'intenzione di riflettere sulla propria condizione. Ad un tratto lo straniero che giunge inaspettatamente nel suo ufficio diviene ai suoi occhi molto più credibile. Tale cambiamento deriva dai riferimenti che fa a diversi elementi della sua vita, a informazioni intime, sconosciute quasi a tutti. Così il millantatore prende coscienza di aver incontrato una persona insolita, forse un mago oppure un veggente, e si dimostra sempre più docile. Il modo tanto esplicito di presentare la

verità gli provoca sbalordimento e induce a riflettere sulla correttezza della propria condotta. Verso la fine del romanzo lo stesso sindaco è capace di scorgere la grande positività che Emanuel ha introdotto nel suo animo, consentendogli di comprendere cosa sia essenziale nella vita.

L'incontro dei protagonisti potrebbe essere visto come una lotta ardua tra le forze del bene e quelle del male. Con la vittoria del bene Coman si accosta in modo evidente alla tradizione fiabesca. Va aggiunto che il bene trionfa nel romanzo a più riprese, anche nella storia degli altri millantatori e reticenti.

3. Il prete

Il processo dello smascheramento del sindaco va definito come bipolare in quanto emerso da uno scontro tra due individui – rappresentanti di due dimensioni opposte, quella della verità e quella della menzogna. Per smascherare un altro bugiardo individuabile nel romanzo, il prete senza vocazione che non rispetta affatto la moralità, Emanuel viene accompagnato da un barbone, la cui condizione gli provoca compassione e tristezza. È un uomo vecchio, molto infelice, che soffre la solitudine e il freddo.

La tipologia del sacerdote risulta simile a quella del sindaco. Vi confluiscono i tratti tipici sia del millantatore che del reticente e la sua esistenza va avanti all'insegna di continue simulazioni e dissimulazioni: falsificando l'immagine di sé, nasconde davanti ai fedeli gli elementi oscuri della propria personalità e vuole manifestare invece la bontà e la gentilezza. In tal modo mira a essere considerato retto e a poter continuare a svolgere la sua funzione. La decisione del protagonista di immergersi nella falsità risulta dunque dall'intenzione di raggiungere un obiettivo preciso, soprattutto quello economico; desidera approfittare dei soldi che ha a disposizione e permettersi una vita agiata. Riferendoci a Rousseau, definiamo la menzogna di cui si serve come particolarmente seria e nociva. Ogni prete dovrebbe avere un'anima pura e incarnare valori giusti in quanto influisce enormemente sulla vita dei credenti, modella il loro approccio verso il prossimo, costituisce un esempio morale da seguire. La menzogna in cui vive il protagonista ferisce, a loro insaputa, tutti coloro che vengono alla messa da lui celebrata. La sua immagine ai loro occhi è completamente diversa da quella vera, paradossalmente seguono i consigli di una persona il cui modo di vivere non è irreprensibile.

In riferimento alla teoria di Ekman, il prete va caratterizzato nella stessa maniera del sindaco – senz'altro è un uomo cattivo, però, e ciò risulta anche da quanto detto prima, non è disprezzato da molti. I fedeli sono incoscienti della falsità in cui è immerso e di sicuro nel loro immaginario incarna valori giusti. Il barbone risulta dunque l'unico personaggio che non lo rispetta affatto, lo odia per tutta la negatività da lui ricevuta.

A questo punto vale la pena di leggere un frammento della conversazione tra il prete, Emanuel e il barbone.

«Che posto triste...» disse, piano. «Pensano forse che Dio non sorrida mai?»
«Ehi, voi! [...] Andate fuori» [...] gridò una voce dall'altro capo della chiesa. [...]
«Te l'avevo detto, amico. Andiamo via, quello fa sul serio!»

«Siediti qui» gli rispose Emanuel con dolcezza, indicandogli una delle sedie ai lati della chiesa.
«Non ti succederà niente. Te lo prometto.» [...]
«Non è questo il momento di chiedere l'elemosina» tuonò ancora il prete [...].
«Non le abbiamo chiesto niente, signore. [...] Ci conceda solo il tempo di una preghiera, signore. Il mio amico è molto stanco.»
«Neanche un minuto. Questo è un posto sacro, non un ricovero per barboni puzzolenti!»
(COMAN 2012 : 42-43)

Nel discorso succitato il prete non nasconde in nessun modo l'odio per i poveri e, per un attimo, smette sia di simulare che di dissimulare, sperando probabilmente che tale atteggiamento rimanga un segreto. Le sue parole, piene di disprezzo, contestano in maniera esplicita le qualità che dovrebbero caratterizzare un uomo probò. Valutando il prossimo, il protagonista non prende in considerazione nient'altro che il suo aspetto fisico e la sua difficile condizione esistenziale. Così palesa la propria crudeltà, nonché la mancanza di compassione, e ciò spinge Emanuel a reagire.

Ma lei non la dirà. E forse, dopo tutto, è meglio così. Lei non sa dire le preghiere. Sa solo riprodurre a memoria parole senza alcun significato, perché svuotate di amore. Che cosa penserà mai di custodire con quelle chiavi, se il vero spirito di Dio non abita più sotto questi mattoni? Ascoltami bene, prete: al mio amico resta poco da vivere, è vero. Morirà presto e lo farà come meglio ci riuscirà. Ma tu – tu sei già morto. Il tuo cuore non batte più. Sei vuoto come un cadavere. E questa, amico mio, è una puzza insopportabile! (COMAN, 2012 : 44)

Attraverso l'introduzione della figura del barbone, Coman rende il processo di smascheramento meno irrealistico di quello subito dal sindaco. Stavolta Emanuel non si serve di informazioni particolari sulla vita del bugiardo e il discorso che gli rivolge non deriva dalle capacità soprannaturali possedute, dal fatto di essere un angelo, ma è ritenuto una reazione naturale al comportamento indegno di chi non aiuta una persona bisognosa.

Il prete viene paralizzato dalle parole che sente, risulta incapace di difendersi e respingere le accuse, poiché nel proprio mondo interiore prende coscienza che sono ben fondate. Verso la fine del romanzo si pente del suo comportamento e, parlando a Emanuel, svela la verità: «Perdonami, figliolo. Ero accecato dalla mia stupidità. Credevo di avere speso la mia vita al servizio di Dio. Non era così. Mi ero solo smarrito nei vicoli bui del mondo.» (COMAN, 2012 : 186)

Nel romanzo di Coman la verità trionfa dunque di nuovo. Gli impulsi mandati dal personaggio principale hanno il risultato prefissato: il prete ammette davanti a se stesso e agli altri di aver commesso un errore e decide di cambiare la sua vita. Lo stesso atteggiamento caratterizza l'ultimo grande bugiardo individuabile nell'opera analizzata – un giovane in cui Emanuel si imbatte casualmente in un bar.

4. Matteo

Dall'incontro tra Matteo ed Emanuel trapelano molti elementi pessimistici. Il lettore scopre le difficoltà che il ragazzo è costretto a fronteggiare, nonché la sua

rassegnazione nei confronti della realtà circostante, che ritiene completamente priva di fascino, imbevuta soltanto di crucci e di insoddisfazione. Tale stato di cose lo spinge a cercarne un'altra più amichevole e se la costruisce attraverso l'uso della droga. Nella sua fuga dal mondo reale si traduce soprattutto il desiderio di non soffrire, di risparmiarsi nuove delusioni. Paradossalmente la dimensione fittizia in cui inizia a esistere diventa per lui sinonimo di una vera vita. Il protagonista afferma: «Quella è la vera vita. Morire è venire qua al mattino. Affrontare la vita che non vuoi, lavorare per quattro soldi che non ti basteranno per dieci dosi intere!» (COMAN, 2012 : 18)

Abbiamo a che fare con un individuo smarrito che non riesce a distinguere la verità dalla falsità e va visto sia come millantatore che reticente in quanto al contempo si attribuisce certi tratti e ne nasconde altri: manifesta la sua presunta povertà mirando a suscitare compassione e a trarne vantaggi, a ben vedere però, è un giovane corrotto che spreca il denaro guadagnato.

«Vuoi sederti con me?» Gli chiese Emanuel.

«Cosa?»

«Questa roba è troppa per me. A me basta un po' di pane...» [...]

«Grazie, signore. Non avrei mai potuto permettermi una colazione così.»

«Questo non è vero, figliolo...»

«Che vuol dire?»

«Non ci capisco molto di soldi, io, ma credo che il cibo costi molto meno delle polverine che ti compri giù all'angolo...»

«Cosa? E lei come fa a saperlo? È uno sbirro, per caso?» [...]

«Che importanza ha? Sono solo uno che guarda». (COMAN, 2012 : 18-19)

Da un lato Matteo è di sicuro grato per l'atto di gentilezza e di bontà di cui è diventato destinatario, dall'altro in un primo tempo non riesce a essere sincero con chi l'ha compiuto. Nella sua autocoscienza ha paura della verità. Caratterizzando il protagonista nell'ottica della teoria di Ekman, constatiamo che è un mentitore cattivo, in riferimento al pensiero di Rousseau, invece, possiamo usare sia il termine *finzione* che il termine menzogna. Secondo il filosofo la *finzione*, come detto, è una menzogna ingenua che *grosso modo* non provoca il male. A Matteo la menzogna detta di sicuro sembra ingenua in quanto non ferisce gli altri. Il lettore però è cosciente che si tratta di una menzogna seria. Mentendo, il protagonista fa male a se stesso, valuta in modo sbagliato la sua condizione esistenziale, attraverso l'uso della droga si allontana dal mondo reale. Come il sindaco, sembra addirittura perdere il contatto con la realtà, crede nelle proprie bugie e così vive un profondo autoinganno. Va aggiunto che Matteo, nel periodo di immersione nella menzogna, non viene mostrato se non nel contesto del rapporto con Emanuel. Alla fine smette di mentire e ciò è provocato da due fattori: in primo luogo, Emanuel gli ha trasmesso tanta positività e ha soddisfatto il suo bisogno dell'affetto altrui; in secondo luogo, Matteo è profondamente scioccato dalle informazioni sulla sua vita privata possedute dallo straniero, inizia a considerarlo una persona singolare. Lo stesso atteggiamento, come visto, lo ha dimostrato il sindaco. Anche stavolta quindi la tecnica applicata allo smascheramento ha un risultato prefissato: presentando al bugiardo in modo diretto tutta la falsità in cui vive, Emanuel gli

provoca emozioni forti, lo incita a riflettere sulla propria condotta e finalmente lo porta a prendere la decisione di liberarsi dall'assuefazione. La tipologia di Matteo consente di fare un altro paragone con il romanzo *Per chi crescono le rose*, e più precisamente, con il personaggio di Stefan, figlio del direttore della Securitate. Ambedue i ragazzi subiscono una profonda metamorfosi interiore. Dalla prospettiva del lettore inizialmente non sono che bugiardi, successivamente la loro immagine si trasforma e appaiono come figure positive. Lo status familiare di Stefan lo fa sentire superiore verso i suoi coetanei in quanto, essendo figlio di un importante ufficiale del regime, può godere di una serenità economica, permettersi bei vestiti e vari divertimenti. Il rapporto fra il protagonista e il padre è specifico. Per approfittare dei favori e dei soldi, il giovane è sovente costretto a nascondere alcuni comportamenti spregevoli del genitore e a mentire. La sua immersione nella falsità risulta dunque dal desiderio di trarre vantaggi economici. Una situazione particolare però influisce sul suo atteggiamento e possiamo supporre che non intenda più essere disonesto. Davanti al corpo maltrattato della madre, si rende conto che il padre è un uomo indegno e che nella vita ci sono cose più importanti del denaro.

Si era abituato a prendersi ogni cosa senza capire che in realtà gli era sfuggito tutto. Non c'era amore nella sua casa e nella sua vita, ma solo prepotenza e brutalità. Il suo miglior vestito firmato e la sua macchina nuova di zecca non valevano una semplice e sincera stretta di mano che invece non aveva mai conosciuto. (COMAN, 2010 : 139)

Sia Matteo che Stefan riescono a comprendere l'errore che hanno commesso e di sicuro si pentono di come si comportavano. La loro decisione di allontanarsi dalla menzogna converge con quella di iniziare a vivere in modo retto. Abbiamo a che fare con due giovani che in fin dei conti si dimostrano pronti ad affrontare il mondo e a diffondere il bene.

Conclusioni

Nel romanzo in esame si possono riscontrare tre personaggi coscientemente immersi nella menzogna, che si configura come una forza limitatrice e in un certo senso anche vivificante. Da un lato i mentitori non sono che prigionieri incapaci di prendere una decisione autonoma e di smettere di recitare il ruolo che hanno scelto, dall'altro ciò consente loro di realizzare scopi diversi e vivere nella maniera desiderata.

Le tipologie dei millantatori e dei reticenti tratteggiate nel romanzo sono senz'altro molto diffuse nel mondo di oggi. Per rendere il suo messaggio di grande respiro, la scrittrice deliberatamente non si serve di nomi per chiamare i singoli bugiardi, ma di nozioni portatrici di funzioni sociali precise. Matteo invece rappresenta tutti i giovani delusi dalla vita, che cercano rifugio nella droga, credono di crearsi attorno a sé una realtà migliore e vivono così in un profondo inganno. Va aggiunto che Coman rafforza il carattere universale del suo romanzo

non svelando dove esattamente si svolge l'azione. Il lettore ha l'impressione che essa possa avere luogo in ogni città del mondo.

Lo smascheramento va visto da due prospettive: quella universale e quella «interna». Il carattere universale dell'atto dello smascherare riguarda l'intenzione dell'autrice di denunciare la falsa moralità dei preti che non badano affatto al bene del prossimo, la furbizia e l'avidità degli uomini di potere, indifferenti verso i problemi altrui, la sorte miserabile dei giovani che cercano svago e oblio nella droga. La prospettiva «interna» riguarda invece soltanto l'economia del romanzo ed esprime l'impatto di Emanuel sui protagonisti, che provoca loro una profonda metamorfosi interiore e li spinge a diventare retti. Con il motivo della redenzione Coman esprime indubbiamente la fede nell'essere umano e soprattutto nella sua capacità di combattere il male. Nonostante indagini sui lati oscuri della sua personalità, sulla propensione a soccombere alle tentazioni, in fin dei conti mostra gli uomini in un'ottica positiva.

BIBLIOGRAFIA

- ARENDR Hannah (2004), *Verità e politica*, Torino, Boringhieri.
- ARISTOTELE (2014), *Éthique à Nicomaque*, Éditions Les Échos du Maquis. Disponibile su <http://docplayer.fr/4361302-Aristote-ethique-a-nicomaque-traduction-1959-j-tricot-1893-1963-editions-les-echos-du-maquis-v-1-0-janvier-2014.html>
- BOLDIS Viorel (2006), *Da solo nella fossa comune*, Gredit, Bologna.
- BUTCOVAN Mihai Mircea (2006), *Allunaggio di un immigrato innamorato*, Nardò, Besa.
- CAVILLE Jean-Pierre (2009), *Pour une histoire de la dis/simulation – Per una storia della dis/simulazione*, Les Dossiers du Grihl. Disponibile su <http://dossiersgrihl.revues.org/3666>. DOI : 10.4000/dossiersgrihl.3666
- COMAN Indrid Beatrice (2015), *Badante per sempre*, Milano, Rediviva Edizioni.
- COMAN Indrid Beatrice (2012), *Dodici più un angelo*, Murazzano, Ellin Sela.
- COMAN Indrid Beatrice (2010), *Per chi crescono le rose*, Milano, Edizioni Uroboros.
- COMAN Indrid Beatrice (2008), *Tè al samovar. Voci dal gulag sovietico*, Torino, L'Harmattan Italia.
- COMAN Indrid Beatrice (2005), *La città dei tulipani*, Ferrara, Luciana Tufani Editrice.
- EKMAN Paul (1985), *Kłamstwo i jego wykrywanie w biznesie, polityce, małżeństwie*, trad. E. Dreaheim, M. Kowalczyk, Warszawa, Wydawnictwo Naukowe PWN.
- LAKHOUS Amara (2006), *Lo scontro di civiltà per un ascensore a piazza Vittorio*, Roma, Edizioni e/o.
- MAKAPING Geneviève (2001), *Traiettorie di sguardi. E se gli altri foste voi?* Soveria Mannelli, Rubbettino.
- MONTAIGNE Michel (1992), *Essais*, Paris, Librairie Générale Française.

MOCANASU Valeria (2006), *Il sapore della mia terra. In Italia con il cuore in Romania*, Torino, Manzoni.

ROUSSEAU Jean-Jacques (1972), *Rêveries du Promeneur solitaire*, Paris, Gallimard.

Simulare, dissimulare, *Lingua Italiana*, Istituto della Enciclopedia Italiana. Disponibile su http://www.treccani.it/lingua_italiana/articoli/parole/simulare.html.